

Sara Pulvirenti*

Un Canale “spontaneo” per la memoria

“Se perdiamo le tradizioni, perdiamo il nostro futuro”
Wang Shu, architetto e professore cinese¹

Tra i molti contributi scientifici del convegno, questo scritto si distingue perché non redatto da un docente o da un ricercatore. È invece espressione di una sensibilità a temi popolari nel senso letterale e vivo del termine. Colgo l'occasione di questa pubblicazione per testimoniare, come membro della comunità del territorio di Canale Monterano, interessi connessi allo studio e alla conoscenza della nostra storia e passioni personali che coltivo in modo di certo poco accademico ma che, in una dimensione come quella dei musei di comunità, possono trovare spazio ed ospitalità.

La memoria di per sé ricorda e richiama aspetti emotivi sopiti ma gelosamente custoditi da ognuno di noi: una componente intima che, però, per essere alimentata ha necessità di essere condivisa. Quando si parla di memoria, infatti, non può esistere gelosia ma solo la generosità di chi dona i propri ricordi e di chi ha il compito, che io considero un dono, di raccogliarli.

Da queste considerazioni nel 2015 è nato il mio blog *Canale Memoria. Un tuffo nel passato della nostra storia*, uno spazio virtuale dedicato alla raccolta di memorie visive, orali e scritte del paese di Canale Monterano, il ‘mio paese’, nel senso più affettivo che quell’aggettivo possessivo esprime².

* Esponente della comunità.

¹ La citazione delle parole di Wang Shu è tratta da C. Hawthorne, *Pritzker Prize winner Wang Shu speaks to packed house at UCLA*, in «Los Angeles Times», 12 febbraio 2012, <<https://www.latimes.com/archives/blogs/culture-monster-blog/story/2012-02-28/pritzker-prize-winner-wang-shu-speaks-to-packed-house-at-ucla>>.

² <<https://canalememoria.wordpress.com/>>, <<https://www.facebook.com/Canale-Memoria>>.

Fin da quando ero bambina sono stata attratta ed affascinata dalle vecchie storie raccontate dai miei familiari e naturalmente ho sviluppato il desiderio di trattenere il più possibile quello che mi veniva riferito: come un colino che lascia filtrare l'acqua ma, al tempo stesso, trattiene tra le sue maglie i sassolini più grandi.

Così, pietra dopo pietra, quella mia idea si è sviluppata, ha coinvolto altre persone che hanno contribuito spontaneamente inviando materiali ed è diventata davvero un luogo vivo ma immateriale del passato. Uno strumento amatoriale, libero, senza nessuna aspirazione scientifica che racchiude però frammenti di ieri, tenuti insieme dalla passione.

Da questo mio progetto è nata l'occasione di collaborare, all'interno del progetto Alla scoperta di Monterano nascosta alla realizzazione di un percorso sulla memoria orale, a cui stiamo lavorando con la società Light History di Mary Mirka Milo, e che porterà alla realizzazione di brevi videoclip che saranno disponibili nei luoghi del museo di comunità. Questo percorso ci porterà a coinvolgere canalesi che racconteranno, attraverso i loro ricordi, la storia della comunità e del territorio.

Con questo mio contributo colgo l'occasione per ricordare persone che oggi non ci sono più, ma che continuano a parlare ai canalesi di oggi attraverso la memoria orale. Uomini semplici che però, per lungo tempo, sono stati i rappresentanti di figure oggi quasi del tutto scomparse nella nostra comunità locale ma che, per molto tempo, hanno raffigurato un elemento distintivo dell'identità di Canale Monterano: i poeti a braccio.

Erano artisti di tutti i giorni che oggi forse chiameremmo *rapper* o *trapper* e che, più genericamente, erano degli abili improvvisatori di rime che, dal dopoguerra in poi, all'interno di cantine e fraschette locali, inventavano canzoni e poesie in ottava rima, riprendendo una tradizione che risale addirittura al XIV secolo. Quasi sempre lo schema usato era ABABABCC e comportava una sfida tra i partecipanti: l'ultima rima di uno dei poeti doveva essere necessariamente la prima del suo sfidante. Una vera e propria gara in cui l'unico vincitore era chi continuava a comporre, lasciando senza parole l'avversario.

Canale Monterano, ed in generale i paesi a nord di Roma e del viterbese, fino agli anni '70 avevano una vera e propria tradizione di poeti a braccio. Localmente alcune rime e canzoni sono rimaste ancora oggi vive nel tessuto sociale di quei luoghi, ma è venuto meno lo slancio creativo di quegli anni. Non resta quindi che conservare ciò che si può, tramandarlo e sperando che magari, con vesti nuove, si possa riprendere e rinnovare una tradizione che ho scoperto, con mia sorpresa, è stata studiata e raccontata dalla letteratura. Lavorando sulla memoria, sto infatti comprendendo quanto aspetti

spontanei e naturali per una comunità possano essere delle preziose unicità, degne di studio e approfondimento. Tra i poeti a braccio più noti a livello locale vanno sicuramente menzionati *Paccamonti*, all’anagrafe Umberto Brizzi (1900-1984), *Cianca*, ovvero Rodolfo Sabatini (1914-1993) e Odovilio Giannini, conosciuto come *Il Cinese* (1901-1985). Tre figure molto diverse tra loro: i primi due legati soprattutto alla comunità canalese e noti per produrre testi e canzoni ironiche con numerosi doppi sensi a sfondo sessuale, il terzo, cuore poetico pulsante di Monteverginio (frazione del Comune di Canale Monterano) più concentrato sulle poesie in rima, spesso riferite direttamente alla tradizione cavalleresca del XIV secolo.

Immagino che neanche loro sapessero di essere finiti nella corrispondenza di Elémire Zolla, scrittore, filosofo e storico delle religioni, conoscitore di dottrine esoteriche e studioso di mistica occidentale e orientale. Zolla è stato per anni compagno di Cristina Campo (pseudonimo di Vittoria Maria Angelica Marcella Cristina Guerrini) scrittrice, poetessa e traduttrice italiana che spesso trascorreva il periodo estivo a Manziana. In una cartolina del settembre 1962 scrisse: «Carlo Herling, qui a Canale ci sono cartelli con l’annuncio “sfide di poeti a braccio” o molti tenzonano dicendosi “tu Medoro, tu Angelica” impersonando quello o questa e improvvisando perfette ottave. L’italiano è bello e aspro; qualche vecchia conosce serque di proverbi. Uno ne va difilato nel libro che sto scrivendo *La storia dei modi di fantasticare*: “Uomo a cui fa notte innanzi sera degno di basto, di bastone e di galera”. Naturalmente già antenne coprono i tetti, i colori solari delle case sono sostituiti da vernici false, ai bambini fanno fare smorfiette da cartoni animati, si proietta *Psyco* eccetera. E dire che la gente è cinica, benché bionda (fino a 6 anni)»³.

Una fotografia di Canale Monterano ma soprattutto di un mondo che non c’è più. Sicuramente non un documento che fa Storia (non per errore con la esse maiuscola) ma che descrive la storia di Canale Monterano e che, in quanto tale, ha un valore prezioso, indelebile ed intramontabile per l’intera comunità.

Se in questo quadro generale si inseriscono i testi dei tre poeti a braccio che ho citato, quell’atmosfera *retrò* di cui a mala pena riusciamo a ricordare gli odori, i suoni ed i contorni, prende forma.

³ A.F. DE CARLO, M. HERLING, *Gustaw Herling e il suo mondo. La storia, il coraggio civile e la libertà di scrivere*, Viella, Roma 2022, p. 313.

Questo il testo *Mascherino*, di Paccamonti:

«Mascherino 'na sera, per fatal combinazione,
al Monte di Rosetta mi recai
e intesi fare grande confusione:
era serata buia e mi fermai.
Non potevo capir le discussioni,
allora m'avvicinai un tantino
e d'un tratto compresi le ragioni:
a casa di Aurelio c'era Mascherino.
Dovevo ripigliare il mio cammino,
ma da curioso stetti ad ascoltare.
Intesi che diceva Mascherino:
“La vostra figlia mi dovete dare”,
Aurelio non risponde, ascolta e tace
e Mascherino la lingua ancora scioglie:
“Sentite Aurelio a voi se vi compiace
Giuseppina vorrei prender per moglie”.
Aurelio nel sentir si fa rapace
e dice “Ascolta, caro Mascherino,
a me questa proposta non mi piace:
sposar mia figlia non è il tuo destino.
Ti farò fare il panunto sulla brace,
in più ti caverò un fiasco di vino,
ma di mia figlia più non parlerai:
te magni 'sto panunto e te ne vai”.
Mascherino, impunito per natura,
scrolla le spalle e fa' di non capire;
Aurelio allora dice “Brutto sgarbato,
a casa mia ma chi ti ci ha portato?”
La moglie lo spiedo inizia a ruotare,
Giuseppina la scopa va a pigliare.
Sembravan tre leoni alla foresta:
chi menava alle gambe e chi alla testa»⁴.

⁴ Tramandata oralmente negli anni in diverse versioni.

Del Cinese riporto qui *Giornata della bontà*:

«Bontà: parola quasi commovente...
Però solo a parole viene usata
invece serve a tutti, tutta la gente
nel vero senso, ma viene assai ignorata
a molti, perché proprio non importa niente
ad altri perché non viene considerata;
però noi tutti siamo qui, sera e mattina
ad aspettare la bontà divina.
Di fronte a un capo il popolo s'inchina;
pur non sapendo che persona è
vedendo un poverino che cammina
si gira di là per non vedè;
questa è un'azione povera e meschina
perché per la bontà, pare a me,
pura e vera, non serve la ricchezza
basta un sol' sorriso, una carezza.
Amare il prossimo, sì, con gran fermezza,
questo, che noi dobbiamo sempre fare,
allontana da noi ogni amarezza
e ci sprona di più, sempre nel dare
Cos'è più bello della tenerezza
verso chiunque, senza razionare?
Gesù lo disse, io lo ripeto adesso
“Ama il prossimo tuo come te stesso”
Cari amici, mi sono permesso
di scriver questo per la circostanza;
in questo Centro non si fa un congresso,
ma siamo uniti nella fratellanza;
uniti sempre meglio, e molto spesso
allegri e spensierati in questa stanza
quello che abbiamo fatto nel passato,
il bene a tutti abbiamo dimostrato»⁵.

⁵ Tramandata oralmente negli anni in diverse versioni.

E di Cianca qui riporto il testo intitolato *Il mischietto (Batto il tacco la punta e il piè)*

«Chitarra sei de legno e sai suonare
A chi lo dai il tormento e a chi il piacere
A chi lo dai il tormento e a chi il piacere
A me me fai patì pene d'amore

Batto il tacco la punta e il piè
so 'nnamorato, so 'namorato
Batto il tacco la punta e il piè
so 'nnamorato ma nun de te

E vattene e vattene e vattene via da me
Quanno cammini dondoli nun te voglio più vedè
E vattene e vattene e vattene via da me
Quanno cammini dondoli nun te voglio più vedè

C'avevo un cavallino moschinato
Che contava li passi al chiar de luna
C'avevo 'na moretta e m'ha lassato
Se vede che in amor, nun c'ho fortuna

Batto il tacco, la punta e il piè
so 'namorato, so 'namorato
Batto il tacco, la punta e il piè
so 'namorato ma nun de te

E vattene e vattene e vattene via da me
Quanno cammini dondoli nun te voglio più vedè
E vattene e vattene e vattene via da me
Quanno cammini dondoli nun te voglio più vedè

Pìete sti quattro sordi e damme il resto
Ripaghetè l'amore che c'ho fatto
Ripaghetè l'amore che c'ho fatto
Na donna come te, la pago troppo

Batto il tacco, la punta e il piè
 so 'nnamorato, so 'namorato
 Batto il tacco, la punta e il piè
 so 'nnamorato ma nun de te

E vattene e vattene e vattene via da me
 Quando cammini dondoli nun te voglio più vedè
 E vattene e vattene e vattene via da me
 Quando cammini dondoli nun te voglio più vedè»⁶.

Tre stili diversi, tre modalità differenti di presentare i testi: se Paccamonti e il Cinese recitavano i propri testi, Cianca li accompagnava da musicista autodidatta con uno dei suoi strumenti a corde puntualmente scordati (chitarra o mandolino).

Questi repertori che tanto strappavano sorrisi e al tempo stesso facevano riflettere canalesi e montevirginiesi, nel tempo stuzzicarono l'interesse di letterati, sociologi, antropologi e giornalisti. Quello che era un punto di debolezza del paese, ancorato ad una dimensione antica mentre il progresso proiettava la quotidianità nel futuro, all'improvviso divenne una caratteristica da studiare. Una sacca di resilienza da preservare e tramandare, non semplicemente perché legata ad un luogo specifico, ma soprattutto ad un modo di vivere non più attuale. A riprova di questo, quanto scritto da Gaspare Barbiellini Amidei, saggista, sociologo, docente universitario, giornalista ed esponente del liberalismo cattolico, ne *Il Minusvalore*, testo pubblicato nel 1971: «A Canale Monterano, a cinquanta chilometri da Roma, sotto i monti della Tolfa si possono conoscere ragazzi ai quali hanno sterminato le parole. I loro padri e i loro nonni erano poeti a braccio, alcuni lo sono ancora. In questa terra di improvvisatori, rimasta fuori dal Lazio più logoro e turistico, il 17 gennaio di ogni anno manifesti scritti a mano annunciano: Grande festa di S. Antonio. Ore 5 corsa dei cavalli. Ore 8 gara di poesia.

In quel giorno sotto il podio di Canale Monterano si trovano i campioni di Tolfa, Allumiere, di Monte Virgilio⁷: per ore competono in ottave alla maniera giocosa del Berni. Hanno vecchi soprannomi, Paccamonti, Cinese, Allustrino. Si danno la sfida con un gioco di contrasti che ha antichi richiami nell'aspra natura circostante. “Io sono lupo tu sei agnello”, “Io sono luna tu sei sole”, “Io sono roccia tu ruscello”. E ogni poeta prende la sua parte e la interpreta, dialogando in versi improvvisati. Una studiosa di fiabe po-

⁶ Tramandata oralmente negli anni in diverse versioni.

⁷ Una delle grafie utilizzate per indicare Montevirginio.

polari, Cristina Campo, mi ha raccontato lo sfogo di un ragazzo figlio di una famiglia famosa di bernescanti, che ha tentato e ritentato di continuare l'estro poetico degli avi, ma "non ha l'orecchio, non ha il silenzio, non ha le parole". E dopo le prime gare ha dovuto abbandonare il campo umiliato. Se al ragazzo della Tolfa hanno rubato le parole, le immagini e la contemplazione, a ognuno dei personaggi incontrati nella mia ricerca hanno rubato o vogliono rubare qualcosa: (...)»⁸.

Un'analisi che, come accaduto nella cartolina scritta da Elémire Zolla circa dieci anni prima, critica neanche troppo velatamente l'avvento della modernità ed in particolare del linguaggio televisivo: «Ai paesi toscani donano ogni anno un juke boxe e rubano una festa in piazza: quel che resta è turismo. A mille paesi d'Italia, portano via proverbi e lasciano slogan, cancellano filastrocche ed impongono scioglilingua televisivi, disperdendo ricettari sapienti di erbe e fanno sospirare pasticche mutualistiche, razziano madie di legno e pentole di rame e vengono tutto quel contro-antiquariato dei poveri fatti di vasi di finto cristallo, di soprammobili di plastica, di cineserie di gomma e di tanta, tanta formica, segno lucido e indolore del nuovo classismo di arredamento»⁹.

Con buona probabilità nessuno dei nostri poeti a braccio sapeva di essere un alfiere, un rappresentante e difensore di un mondo in via di estinzione: si componevano rime perché si era sempre fatto. Si inventavano canzoni perché era divertente e la cosa intratteneva amici, parenti e paesani. Non vi era alcuna velleità educativa o socio-antropologica, ma una innata voglia di fare qualcosa che "colorasse" la quotidianità di un paese che in quegli anni contava circa duemila abitanti (più o meno la metà dell'attuale popolazione residente), la maggiore parte dei quali impegnati nei campi, tra agricoltura e allevamento o, per quanto riguarda l'universo femminile, nei 'lavori di casa'.

Una realtà che fino agli anni '80 a Canale Monterano e nella vicina frazione di Monteverginio è rimasta quasi congelata tanto che intorno al 1984 Giovanni Kezich nel suo *I poeti contadini* ha potuto racchiudere informazioni, testi e registrazioni di Odovilio Giannini, meglio noto come *Il Cinese*, all'epoca ultraottantenne e morto poco prima dell'uscita del libro nel 1986. Questo ciò che scrive: «Duilio Giannini, detto il Cinese per gli occhi a mandorla, è un anziano contadino di Monteverginio che è stato "sette volte campione del Lazio" e ha cantato "all'Eur, a Gonzaga, a Livorno". Infatti, tra tutti i poeti del Lazio, Giannini gode ancora di un'immensa reputazione. [...]».

⁸ G. BARBIELLINI AMIDEI, *Il minusvalore*, Rizzoli, Milano 1971, p. 97.

⁹ *Ibid.*, pp. 104-105.

In queste carrellate di Giannini vediamo come tutto il repertorio tradizionale, dalla mitologia all'epica cavalleresca, si coagula insieme per precipitare in una zona d'ombra, dove l'affiorare di contenuti psichici irrelati trova la sua espressione più pertinente nelle forme “tragico-comico-istorico-pastorali”, scena indivisibile o poema illimitato dell'immaginario tradizionale. Quanto seguì, nell'intervista con Giannini, va considerato un caso estremo, ma tutt'altro che atipico di questa capacità di repertorio poetico di farsi carico di contenuti psichici altrimenti inespresi.

«L'inferno di Dante? Ma io all'inferno ci vado pure adesso. Perché Proserpina, la moglie di Pluto, è l'amante mia. Quando voglio ci ho Astarotte, Farfarello, Trivigante, Fugiforca e Malacoda, vengono, mi prendo, vado già a pranzo, ceno... Ah! Ah» Eppure è così” no perché lasciamo perdere Pluto che ha rapito Proserpe alle sponde del mare mentre stava lavando li panni: però non ha mai potuto approfittare di lei perché prima di tutto non gli era permesso»¹⁰.

Ho provato via e-mail a contattare Kezich, l'autore del libro, per chiedergli di ascoltare le registrazioni delle interviste realizzate quaranta anni prima, ma purtroppo il mio tentativo non ha avuto successo. Ad ottobre del 2023 ho comunque pubblicato il mio articolo sul blog *Canale Memoria* e un piccolo traguardo sono riuscita a raggiungerlo lo stesso: il nipote e la pronipote del Cinese che lo hanno letto, mi hanno offerto alcuni dei testi composti dal Cinese. Un elemento prezioso visto che di fatto gli anni '80 (guarda il caso proprio il decennio in cui sono nata!) hanno sancito quasi definitivamente la fine della stagione dei poeti a braccio nel nostro paese.

Termina così questo mio breve viaggio nel mondo dei poeti a braccio, avviato in questo articolo semplicemente per permettere alla storia di tutti i giorni di trovare uno spazio per continuare a correre sulle proprie gambe. Con questo stesso intento, nel 2015, in maniera del tutto personale e indipendente, pensai ad un 'non luogo', quale è il blog *Canale Memoria*, ma c'è la speranza che queste pillole di passato possano trovare spazio anche in una vera casa, un luogo fisico dove volti, paesaggi, suoni e parole possano continuare nel tempo a vivere e ad essere tramandate, contribuendo a tenere saldi i valori di una comunità che probabilmente anche oggi, come accaduto tra gli anni '50 e '70 del secolo scorso, non è del tutto consapevole delle proprie ricchezze e potenzialità.

Quando la memoria non si declina in semplice nostalgia può diventare uno strumento incredibile, capace di generare passioni, visioni, energie e condivisioni di intenti. Un vero e proprio investimento per le generazioni del futuro.

¹⁰ G. KEZICH, *I poeti contadini*, Bulzoni Editore, Roma 1986, pp. 98-99.

ABSTRACT

Canale Monterano, e in generale i paesi a nord di Roma e del viterbese, fino agli anni '70 avevano una vera e propria tradizione di poeti a braccio. Localmente alcune rime e canzoni sono rimaste ancora oggi vive nel tessuto sociale di quei luoghi, ma è venuto meno lo slancio creativo di quegli anni. Il contributo ne richiama alcune testimonianze e ripercorre l'attenzione che verso queste espressioni di cultura popolare e contadina hanno avuto, negli anni Settanta, autori come Gaspare Barbiellini Amidei e Giovanni Kezich.

PAROLE-CHIAVE: Poeti a braccio, memoria orale, comunità di eredità

Canale Monterano, and in general the towns north of Rome and the Viterbo area, had a real tradition of off-the-cuff poets until the 1970s. Locally, some rhymes and songs remain today alive in the social network of those places, but the creative momentum of those years has faded. The contribution recalls some evidence of this and traces the attention that authors such as Gaspare Barbiellini Amidei and Giovanni Kezich paid to these expressions of popular and peasant culture in the 1970s.

KEYWORDS: off-the-cuff poets, oral memory, heritage community

NOTA BIOGRAFICA

Sara Pulvirenti è laureata in Scienze della Comunicazione presso La Sapienza di Roma con una tesi sperimentale relativa all'impatto sul web degli attentati terroristici di New York, Madrid e Londra, da sempre ha cercato di coniugare l'aspetto comunicativo con quello sociale. Da qui le qualifiche professionali come Manager Sociale e Addetto Stampa. Fin da piccola è, inoltre, appassionata di cultura popolare, interesse che ha coltivato negli anni anche attraverso la creazione del blog canalememoria.wordpress.com.

Sara Pulvirenti graduated in Communication Sciences from La Sapienza University in Rome with an experimental thesis on the impact on the web of the terrorist attacks in New York, Madrid and London. She has always sought to combine the communication with the social aspect, hence her professional qualifications as Social Manager and Press Officer. Since childhood, she has also been passionate about popular culture, an interest she has cultivated over the years through the creation of the blog canalememoria.wordpress.com.